

Il popolare Mimmo ha cessato di vivere ieri sera nella sua villa di Lampedusa

Modugno ci ha lasciato

ROMA. Domenico Modugno è morto. Il popolare Mimmo, 66 anni, ha cessato di vivere alle 20.30 di ieri sera nella sua villa della Baia dell'isola dei Conigli a Lampedusa dove si trovava in vacanza. Ne ha dato notizia la moglie Franca. Domenico Modugno, cantante e musicista caro al pubblico italiano, già parlamentare del partito radicale, ha quanto ha riferito la moglie, sarebbe stato colpito da un infar-

to nel giardino di casa mentre stava prendendo il fresco. Nel pomeriggio - ha riferito la signora Franca - Domenico Modugno aveva partecipato con alcuni operatori del Wwf alla rimessa in mare di una tartaruga che era stata curata nei giorni scorsi nell'isola di Lampedusa dove si era arenata. Si era un po' affaticato e aveva manifestato il suo disappunto per non avere potuto lui stesso materialmente deporre in mare l'animale.

È stato colpito da infarto La salma oggi a Roma

A PAGINA 5

Il cantante infatti portava ancora i segni dell'ictus che lo aveva colpito una decina di anni fa e che lo aveva duramente provato anche se con un grande sforzo di volontà e un grande impegno riabilitativo si era ripreso abbastanza bene dall'infertilità. La malattia e la lunga convalescenza lo avevano tenuto a lungo lontano dal mondo dello spettacolo di recente e in diverse occasioni si era nuovamente esibito anche in compagnia

del figlio. Lungo tempo lo aveva dedicato all'impegno politico che aveva mantenuto, soprattutto in difesa dell'ambiente e della natura, anche dopo la sua uscita dal Parlamento. La salma è stata ricomposta nella villa e con molta probabilità verrà trasportata a Roma dove si svolgeranno i funerali, nella giornata di oggi. «Mio marito - ha detto affranta la signora Franca - è morto tra il verde e davanti il suo mare che tanto amava».

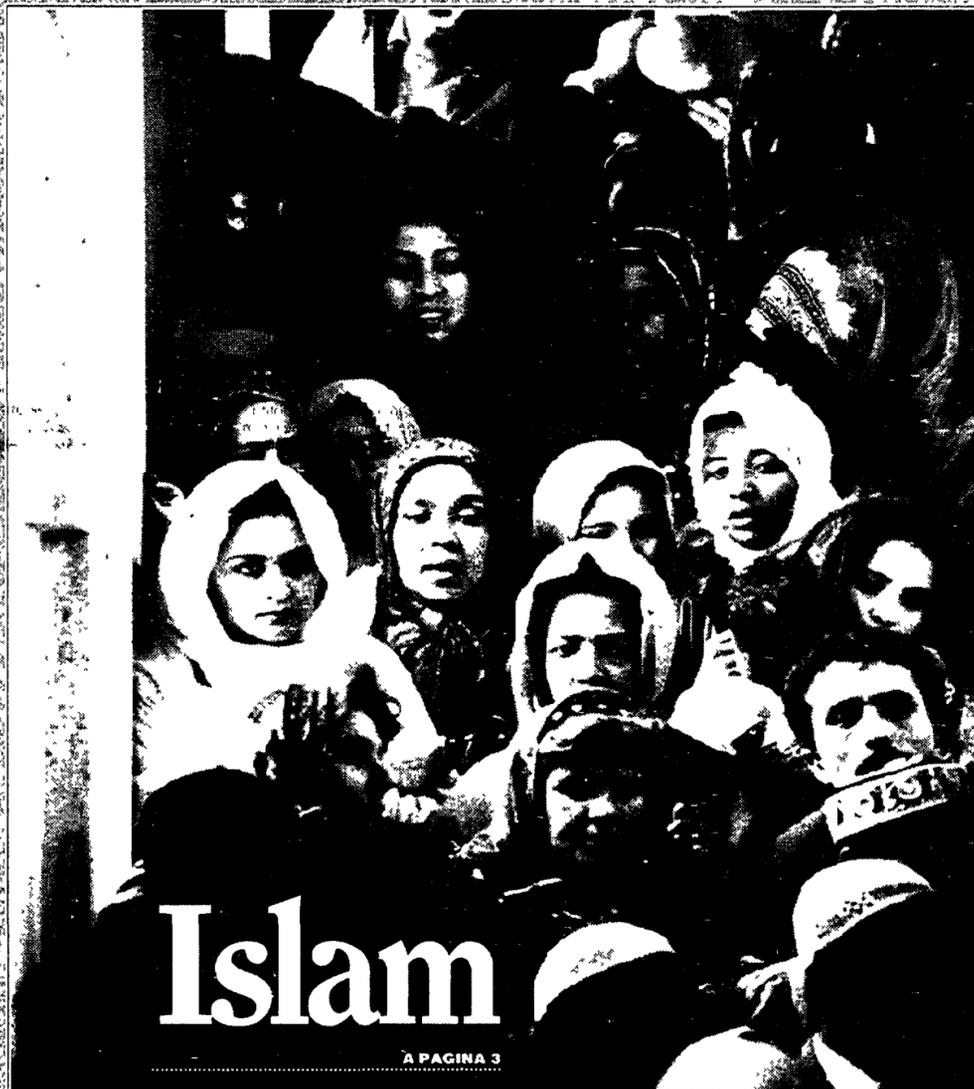


Tutte insieme, per Taslima

GLORIA BUFFO CLAUDIA MANCINA

TASLIMA NASREEN, la scrittrice del Bangladesh perseguitata dai fondamentalisti, rischia la vita. Ha già perso la libertà e la tranquillità che della vita sono una parte fondamentale. Chi la minaccia di morte non può tollerare che si scriva e si legga che le donne devono appartenere anzitutto a loro stesse. E non tollera che a sostenerlo sia una scrittrice, una donna 32enne che dal proprio paese non vuole fuggire. Taslima sa che lo scontro tra la parola da una parte e la tradizione di silenzio dall'altra è durissimo ma non è perso. Perché sa che presto o tardi il desiderio di molte giovani e meno giovani di pensare, vivere, fare figli liberamente, in Bangladesh come in America, anche se sicuramente in modi e tempi diversi, forza i vincoli delle religioni, degli Stati, delle culture. Taslima non ci parla dell'oppressione ininvincibile ma della libertà possibile. Hillary Clinton, un mese fa, a Roma ha ricordato l'importanza del fatto che le donne vivano come desiderano. Parlava da un altro mondo rispetto a quello di Taslima, da una posizione molto più vantaggiosa. Ma a tutte e due è chiaro che quel semplice desiderio attraversa il cuore delle società e della politica. E all'ordine del giorno ovunque e anche se in qualche paese tocca ancora drammaticamente la sopravvivenza mentre in altri investe i modi di agire, passa sempre per la disponibilità che metà del genere umano ha del proprio corpo e della propria parola. Il fatto che questa abbia libero corso pure in Bangladesh dipende anche dal destino di una giovane scrittrice coraggiosa. Dobbiamo sapere che la libertà di Taslima Nasreen dipende a questo punto dai governi ma anche da noi.

Chi si è presa una responsabilità politica, la eserciti anche in questo caso. Ci rivolgiamo a Irene Pivetti, a Rosy Bindi, a Luciana Castellina, a Rosa Russo Jervolino e a tutte coloro che della politica istituzionale si sono accollati la fatica ma anche le possibilità per compiere insieme un atto semplice: chiedere, se serve andando di persona, alle esponenti dell'opposizione in Bangladesh di farsi sentire anche ora che l'arresto è stato revocato. Alla Bhutto, alla Clinton, alle premier di Turchia e Norvegia di spendere la loro parola. Tanti ci ascolterebbero. Bisogna solo che ce lo ricordiamo e agiamo di conseguenza.



A PAGINA 3

Un'opera lirica per l'attore Dario Fo: «Il mio Rossini buffo»

Dario Fo e Rossini. A Pesaro l'attore sta provando *L'italiana in Algeri*, sua terza regia lirica e sua prima sortita al Rossini Opera Festival. Un saltimbanco cui spetta il compito di restituire al Rossini «buffo» tutta la sua scatenata vitalità.

MARCO SPADA ERASMO VALENTE A PAGINA 7

Intervista a Ennio Morricone «Così compongo la mia musica»

«Tempo creativo/2»: visita alla «bottega artigianale» di Ennio Morricone. L'inizio a 6 anni, da «enfant prodige», l'amore per archi e ottoni, la curiosità per le sonorità elettroniche, le differenze tra musica «impegnata» e «facile», il rapporto tra biografia e composizione.

MATILDE PASSA A PAGINA 2

Gran premio di Monza Solo il sindaco difende la corsa

Ieri il sindaco di Monza Moltifiori ha dichiarato che il Gp di Formula 1 si farà. Moltifiori è convinto che la sovrintendenza ai Beni ambientali di Milano concederà il «nulla osta». Intanto continuano le prese di posizione degli ambientalisti contro il taglio degli alberi.

A PAGINA 10

Londra scopre che la guerra era la guerra

LE AGENZIE RIFERISCONO che in Gran Bretagna e dintorni è esplosa una polemica su un documentario canadese che dimostrerebbe l'inutilità e la crudeltà dei bombardamenti alleati sulla Germania. C'è chi si offende e dice che il documentario sembra fatto dai nazisti e chi invece replica che si tratta di un lavoro rigoroso, serio.

Non abbiamo visto ancora il documentario. Ma sappiamo di che si tratta. In uno dei decenni della distruzione di Dresda, voluta (pare) da Churchill «per vendetta», *Le Monde* pubblicò una ricostruzione indimenticabile dei fatti. Il comando dell'aviazione inglese aveva studiato il piano con spietata precisione. Si sapeva che dopo una prima ondata di bombardamenti, occorrevano esattamente quindici minuti prima che pompieri, medici, infermieri fossero tutti al lavoro fra le macerie per soccorrere le vittime. Si stabilì pertanto di scarica-

re sulla città una grande quantità di bombe «ogni quarto d'ora», in modo da moltiplicare a dismisura i danni inflitti al nemico. Il risultato fu una terribile strage e la città fu praticamente rasa al suolo. I bombardamenti sulla Germania venivano eseguiti da giovani poco più che ventenni. Gli insegnavano a pilotare a sparare con le mitragliere, a centrare (grosso modo) il bersaglio. Li riempivano di anfetamine affinché stessero ben svegli e all'erta e li spedivano sopra il Terzo Reich. Decollando, quei giovani sapevano di avere molte probabilità di non tornare più. Sembra eccessivo pretendere che si preoccupassero molto della sorte di coloro che sarebbero stati raggiunti dalle loro bombe.

Uno storico tedesco ha raccontato un episodio accaduto verso la fine della guerra. Sul fronte orientale, un reparto tedesco riconquista per poche ore («e libera» dal

ARMINIO SAVIOLI

suo punto di vista) una piccola città prussiana, scacciandone i russi. Scopre che gli «invasori» hanno massacrato, stuprato, saccheggiato, raso al suolo. Che dovevano fare, di fronte a quello spettacolo, i giovani soldati tedeschi? Arrendersi e così affrettare la fine dell'olocausto, allora in pieno svolgimento, o difendere il suolo tedesco e il popolo tedesco? Così si chiede lo storico e crede di aver posto una questione tale da sconvolgere la coscienza.

C'è, in queste varie, dilaganti, assillanti operazioni di riscrittura della storia, con parole e immagini, da parte di persone sedute davanti a una macchina per scrivere, a un computer o a una moviola, qualcosa di offensivo, intellettualmente, ancora prima e più che moralmente. Che la guerra sia una cosa orrenda lo sappiamo tutti e da sempre. Se è questo che gli autori di certi

documentari, articoli, libri, ci vogliono dimostrare, la loro è una perdita di tempo. Se invece vogliono insinuare il sospetto che «tanto erano tutti uguali», allora bisogna rispondere con un semplice «no». Non erano tutti uguali. Gli uni e gli altri si servirono di violenza. Ma del tutto diversi erano i loro scopi e opposti, per nostra fortuna, furono i risultati. Se le cose fossero andate altrimenti, se insomma avesse vinto Hitler, non staremmo neanche qui a discuterne.

Non c'è operazione «revisionistica» (involontaria o premeditata) che possa farci dimenticare un altro documentario, quello sul «lager» di Berger Belsen. E non tanto per quei mucchi di cadaveri, la cui vista era peraltro insopportabile, quanto per quella piccola, sobria, essenziale, umile riflessione pronunciata, davanti all'operatore, da uno dei soldati inglesi che per primi avevano varcato la soglia dell'inferno: «Ora so per che cosa ho combattuto».

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.